

L'impresa di d'Annunzio e la città esule: echi e suggestioni dannunziane nella costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio (1966-1969)

Marino Micich

Premessa

Il mio intervento intende evidenziare e analizzare una serie di motivazioni storiche, ideali e culturali collegate in modo particolare all'Impresa dannunziana di Fiume, che ispirarono un primo nucleo di esuli fiumani a fondare, nell'ormai lontano 1966, l'associazione Libero Comune di Fiume in esilio. Ringrazio sentitamente il presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri per aver voluto dare spazio, in questo convegno internazionale, a temi riguardanti la comunità fiumana esule in Italia.

Il presente saggio, oltre a porre in risalto la condivisione di intenti e di ideali tra una parte degli esuli fiumani e dalmati e quel mondo associativo dannunziano che si raggruppava intorno alla Legione del Vittoriale e agli Amici del Vittoriale, intende contribuire alla realizzazione di una futura storia degli esuli fiumani in Italia, di cui si sente la mancanza.

Dopo la seconda guerra mondiale la città di Fiume (parimenti alla vicina regione istriana e alla città dalmata di Zara), in seguito all'occupazione delle truppe dell'Armata popolare jugoslava avvenuta il 3 maggio 1945, conobbe un lungo periodo di repressione che colpì in particolare l'etnia italiana, fino ad allora maggioritaria in città. Per tale ragione, e non per altro, il concetto di occupazione è rimasto presente nella ricostruzione storica di quel periodo sia da parte degli esuli fiumani sia di coloro che ne sostenevano la causa.

In sostanza a Fiume al regime fascista subentrò quello comunista jugoslavo che abolì, a sua volta, le libertà civili e democratiche, imponendo con metodi violenti e

discriminatori un unico modello politico, economico e sociale a tutta la popolazione. L'unica via che si apriva ai fiumani, per difendere le proprie libertà, identità e in moltissimi casi la propria incolumità personale, era quella di abbandonare la città.

Nella città quarnerina dal maggio 1945 fino a tutto il 1958 si registrò l'esodo di circa 38.000 fiumani italiani; nel 1961 erano ormai presenti a Fiume solo 3256 italiani¹. La gran parte dei fiumani si fermò in Italia, ma un numero considerevole (almeno 8000) dovette emigrare, tramite l'I.R.O. (*International Refugees Organisation*), verso altri paesi: Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa ecc. Per usufruire dell'opzione a emigrare oltreoceano tramite l'I.R.O., veniva di norma concesso ai rifugiati lo status giuridico di apolidi (*displaced persons*), senza il quale era molto difficile ottenere il permesso. La qualifica di apolide non permetteva di stabilire la nazionalità del rifugiato e, poiché molti italiani della Venezia Giulia avevano cognomi di origine straniera, risulta ora praticamente impossibile distinguere con precisione gli italiani dagli sloveni o dai croati in quella massa di persone; a tale riguardo si può solo indicare la cifra approssimativa di circa 80.000 istriani, fiumani e dalmati.

Se in questi ultimi anni, in seguito alla promulgazione della legge 30 marzo 2004 n. 92 "Istituzione del Giorno del Ricordo", vi è stata una maggiore sensibilizzazione sia dal punto di vista mediatico che storiografico sui temi storici legati all'esodo degli oltre 300.000 giuliano-dalmati e alla tragedia delle foibe giuliane, dall'altra parte ancora poco si conosce sulla nascita e gli sviluppi delle organizzazioni apolitiche fondate dagli esuli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra. Nella memorialistica, in controtendenza al dato precedente, sono stati condotti diversi studi e ricerche anche a livello universitario sia in Italia che all'estero; invece ben pochi studi approfonditi esistono sul mondo associativo degli esuli giuliano-dalmati. Quanto è stato finora pubblicato riporta dati e analisi piuttosto frammentarie e prive di una organicità soddisfacente.

Solo una ricerca storica libera da pregiudizi di ordine politico e ideologico può contribuire a evitare le deformazioni sull'identità politica, sociale e culturale della comunità giuliano-dalmata che ha più volte rischiato, a causa di una rimozione politica e culturale sorta anche in seno ai governi italiani del secondo dopoguerra, di scomparire nell'indifferenza più assoluta e quindi di rimanere senza storia².

Fiumanesimo e umanità secondo alcuni esuli fiumani

Tornando al tema specifico del mio argomento, ritengo sia utile anzitutto prendere in considerazione i concetti di fiumanesimo e di umanità così come sono stati intesi nell'ambito della diaspora fiumana, e cercare di vedere come questi abbiano in qualche maniera influenzato l'azione in ambito associativo. Anche se i concetti di fiumanesimo e di umanità che prenderò in esame vengono enunciati successivamente alla costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio, penso sia necessario trattarli prima, perché possono farci comprendere le ulteriori motivazioni ideali dei soci fondatori della benemerita associazione.

È oltretutto necessario, per focalizzare meglio la complessità del mondo umano, fare riferimento anche alla nutrita componente autonomista che faceva capo a Riccardo Zanella; questa condivise con i fiumani italianisti e filo dannunziani le vicende tormentate dell'esilio ma, per una serie di limitazioni che non mi è possibile trattare in questa sede, non riuscì mai a fondare un'associazione simile a quella del Libero Comune di Fiume in esilio. Gli autonomisti zanelliani fautori di uno stato libero antitetico alla Reggenza italiana del Carnaro, d'altro canto, non si erano mai riconosciuti nei programmi, nei motti e nelle azioni del dannunzianesimo e nemmeno nella tradizione risorgimentale italiana, pur sentendosi fieramente di lingua e cultura italiana. In esilio la loro componente, dopo alcuni tentativi iniziali che vanno dal 1945 al 1947, non fu più realmente attiva³.

A differenza degli autonomisti, gli esuli fiumani che concorsero alla nascita della nuova associazione del Libero Comune di Fiume in esilio sentirono l'esigenza di riaffermare quei valori ideali legati all'amor di patria, che apparivano alquanto sopiti nella società italiana dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale. Un'altra priorità per gli esuli fiumani consisteva nel promuovere azioni più incisive per la salvaguardia della memoria della propria città perduta, contestando allo stesso tempo le decisioni prese a Parigi sui tavoli della conferenza di pace del 1947. In sostanza venivano ribaditi i più alti sentimenti di italianità senza trascurare, per questo, la speranza del ritorno di Fiume all'Italia. Certamente, considerando il contesto politico internazionale di quel periodo, il ritorno era un sogno irrealizzabile, ma tale propensione patriottica significava ad ogni modo conferire nuova linfa ideale nel dibattito politico e culturale italiano degli anni sessanta.

Fin dal 1947 gli esuli fiumani legati alla causa italiana si erano organizzati nelle leghe fiumane, che erano inserite nell'ambito della più vasta Associazione Nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia (Anvgd) diffusa in tutto il territorio nazionale. A partire dal 1960 alcune posizioni dell'Anvgd iniziarono a non soddisfare più le aspirazioni di molti esuli e si profilavano alcune idee di cambiamento. Si può affermare a questo punto che la costituzione dei Liberi Comuni in esilio di Zara (1963)⁴ e di Fiume (1966) rappresentò una risposta, per molti versi polemica, all'Anvgd, presieduta dall'onorevole Paolo Barbi che in quel periodo aveva intrapreso una via più moderata e meno intransigente nella risoluzione delle varie questioni relative agli esuli, di cui parleremo in seguito⁵.

Occorre premettere che dal punto di vista programmatico i dirigenti fiumani del Libero Comune di Fiume in esilio si riconoscevano chiaramente nei principi e nelle volontà esposte nel solenne proclama del 30 ottobre 1918 del Consiglio Nazionale italiano di Fiume; un documento importantissimo che, richiamandosi al diritto dei popoli all'autodeterminazione, affermava chiaramente tra le altre cose la volontà di annessione al Regno d'Italia: "Basandosi su tale diritto il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita alla sua madrepatria l'Italia"⁶. Con questo proclama gli italiani di Fiume manifestavano la propria italianità basandosi su principi democratici. Tuttavia richiamarsi al Consiglio Nazionale sottintendeva, per i dirigenti fiumani del Libero



Stemma del Libero Comune di Fiume in esilio

Comune di Fiume in esilio, anche il mantenimento di un forte nesso ideale con l'impresa dannunziana. Già il 18 novembre 1918, diverso tempo prima dell'impresa, alcuni delegati del Consiglio Nazionale avevano incontrato a Venezia d'Annunzio, il quale aveva assunto più volte in precedenza una decisa posizione per la causa italiana di Fiume e per gli altri territori dalmati negati all'Italia dagli alleati⁷.

Il 7 aprile 1919 il Consiglio Nazionale inviò un solenne messaggio di intervento al Poeta, affinché consacrasse nel Quarnaro di Dante l'abbraccio della madre alla devota figlia. Poco tempo dopo, a rafforzare i rapporti con i fiumani, ci fu anche l'incontro tra d'Annunzio e il comandante della legione fiumana Giovanni Host Venturi, organizzato dal Consiglio Nazionale⁸.

Considerando tale storia, era logico che in una considerevole parte della comunità fiumana esule in Italia si testimoniassero e tramandasse anche quello spirito nazionalpatriottico che si ispirava alle suggestioni e agli schemi tipici del dannunzianesimo. In mancanza di alternative associative da parte dei fiumani autonomisti, il Libero Comune di Fiume in esilio divenne in poco tempo l'associazione principale di riferimento degli esuli fiumani. Tale organizzazione intendeva non solo raggruppare i cittadini di Fiume, ma anche avere un certo peso nell'ambito delle questioni irrisolte degli esuli presso i governi italiani.

Per quanto concerne la concezione del fumanesimo, occorre subito dire che esso influenzò solo marginalmente la comunità degli esuli fiumani, poiché in essi era connotato il concetto stesso di fumanità, che non combaciava esattamente con i contenuti del fumanesimo propugnati in particolare dal futurista Mario Carli a Fiume. Va ricordato a tale proposito che dopo l'esito della seconda guerra mondiale, con la sconfitta italiana e il conseguente esodo dalla città, affidarsi ai contenuti secolari e tradizionali dell'identità fiumana di carattere italiano era per gli esuli l'unica via perseguibile in un'epoca completamente cambiata, in cui i valori della patria erano in declino e spesso venivano associati e confusi con la passata epoca fascista. Rimaneva necessario per i fiumani ribadire la propria italianità almeno in Italia e denunciare i torti subiti dall'oppressione del regime jugoslavo. Non vi era altra alternativa, poiché ogni speranza di ritorno a Fiume era ormai completamente compromessa dalle conseguenze dell'occupazione militare jugoslava e dal nuovo ordine geopolitico non più mutabile. Per le potenze occidentali la Jugoslavia era diventata una sorta di alleato dopo la sua espulsione dal Cominform il 28 giugno 1948; ciò non consentiva alcuna azione politica di peso per rivendicare il ritorno di Fiume e dell'Istria all'Italia. Solo per la questione di Trieste le cose volsero al meglio con il ritorno della città giuliana all'Italia nel 1954.

Il fumanesimo non era, in ogni caso, una elaborazione filosofica né divenne una dottrina politica, piuttosto si manifestò quale movimento ideale e spirituale, di carattere nazionalpatriottico e rivoluzionario, capace di convertirsi in stile di vita e di rinnovare la società⁹. Mario Carli espresse i primi contenuti del fumanesimo attraverso le pagine del giornale "La Testa di Ferro", da lui fondato a Fiume nel febbraio 1920. Altri interessanti interventi in materia di fumanesimo ci furono anche da parte di

Eugenio Coselschi, Giovanni Comisso e altri personaggi dell'entourage di d'Annunzio. Il fumanesimo venne sostanzialmente inteso quale simbolo di rinnovamento spirituale, un faro di alto e puro idealismo capace di dare vita a un nuovo corpo sociale e politico, che da Fiume avrebbe poi fatto breccia nell'Italia futura. Tale corrente aspirava in definitiva al ribaltamento del vecchio ordine politico e sociale ormai sorpassato e incapace di indirizzare l'Italia verso nuove mete. Assai esemplificative, per comprendere l'effluvio spirituale e innovatore del fumanesimo, sono le seguenti parole di Mario Carli:

Sull'altra sponda si dorme il sonno dei giusti. Passano a grandi ondate, sonori e tempestosi, i flutti del fumanesimo: religione e poesia della nuova Italia; passano ventilati da grandi ali di velivolo sul sonno letargico della vecchia Italia stanchissima: inutilmente. La vasta voce accorata e fustigatrice, patetica e irosa, magnifica e mordace, che anima e ispira le nostre gesta, la voce che tutti i morti dell'immensa gloria d'Italia hanno soffiata nella gola di questo Vivo completo ed unico, canta e ammonisce inutilmente dal fondo del Carnaro squammato nel sole di febbraio come una corazza di guerriero abbagliante. L'Italia ha dunque un così profondo e stupefacente sonno da non poter udire questa voce, che è la più alta, la più italiana e la più nuova che abbia parlato dopo quella di Giuseppe Mazzini¹⁰.

Nell'ambiente degli esuli fiumani, che vedevano nell'impresa dannunziana soprattutto l'anticamera dell'annessione all'Italia poi avvenuta nel gennaio del 1924, i contenuti del fumanesimo di Carli vennero posti a confronto con la fumanità. Ambedue le concezioni erano ispiratrici di principi ideali, ritenuti molto importanti per dare vita a un necessario rinnovamento politico e sociale della comunità nazionale italiana. Non molti esuli fiumani, per la verità, si posero il problema di interpretare il fumanesimo quale fenomeno fine a se stesso, in quanto la loro preoccupazione era quella di distinguere sostanzialmente il fumanesimo di marca carliana dalla fumanità, con spunti talvolta molto interessanti. I toni futuristi e le spinte anarchico-rivoluzionarie presenti nel fumanesimo di Carli e di altri esponenti non sembrano aver fatto mai particolare presa tra i fiumani, sia in quell'epoca sia nel periodo dell'esilio. È fuor di dubbio che della grande e "bella" Impresa dannunziana essi *in primis* apprezzarono e condivisero in pieno l'alto spirito patriottico; in essa i fiumani videro sostanzialmente il coronamento del Risorgimento italiano e il preludio dell'unione di Fiume all'Italia. Tra gli intellettuali fiumani in esilio che si espressero pubblicamente in merito al fumanesimo si distinguono soprattutto Paolo Venanzi, Nereo Bianchi, Carlo Montani e Amleto Ballarini. Tutti quanti intervennero in periodi successivi alla costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio, ma vi avevano aderito quasi tutti sin dai primi anni della sua esistenza. Secondo Paolo Venanzi il concetto puro di fumanesimo si incentrava soprattutto sulla tradizione politica e sociale cittadina; pertanto il termine "fumanesimo" era stato usato secondo Venanzi impropriamente da Carli e così da altri autorevoli partecipanti all'Impresa fiumana. Tale termine, affermava Venanzi, era

stato da costoro inserito nel tessuto nazionale italiano quasi per traslazione, svuotandolo del contenuto originario che aveva, invece, solide basi nella storia plurisecolare di Fiume. Venanzi, difatti, considerava autentico fumanesimo quell'insieme di principi valoriali che sorgevano dalla comunità fiumana attraverso un mirabile e perfetto ordinamento municipalistico ispiratore di un reale rinnovamento:

È ovvio quindi che il Fumanesimo al quale il Carli e numerosi componenti dell'impresa fiumana si riferivano non era quello originario, maturato gradualmente, attraverso tentativi ed esperienze pluridecennali, instaurato in seno alla comunità attraverso un mirabile e perfetto ordinamento municipalistico, bensì un altro Fumanesimo: inquieto, snaturato dalle seduzioni dei fermenti e dei sofismi, portativi dalla gioventù contestataria che, avida di innovazioni ed affascinata dalle realizzazioni sociali attuate nella piccola città, vi erano accorsi con entusiasmo¹¹.

Venanzi stabiliva così un netto distinguo tra le due concezioni, affermando come Fiume non fosse stata conquistata da legionari, ma che fosse stata la città stessa con le sue leggi, il suo progresso e la sua emancipazione a conquistare schiere di giovani "giunti ad abbeverarsi alla sua fonte"¹². Appare chiaro quanto l'analisi di Venanzi sembri convergere e identificarsi piuttosto con il concetto di fumanità. Chiederci le motivazioni che spinsero l'autore a insistere nell'utilizzo del termine di fumanesimo rispetto a quello di fumanità al momento ci farebbe entrare nel campo delle congetture. Tuttavia risulta molto interessante questa distinzione tra i due fumanesimi, che ritroveremo anche in Nereo Bianchi, poiché ci permette di percepire quel lato del subconscio collettivo fiumano incline a sostenere, con argomenti alla mano, una propria originalità di azione e di pensiero.

Nereo Bianchi, in un lungo articolo intitolato *Il Fumanesimo*, si domanda quale sia il logico e razionale significato della parola, confluendo alla fine anch'egli sostanzialmente nell'interpretazione di Venanzi. Per Bianchi l'autentico fumanesimo è quello rappresentato dalla secolare civiltà fiumana, dai suoi statuti municipali, dalla sua avita autonomia e della manifesta capacità di diventare sistema e modello di civile convivenza tra le differenti comunità nazionali¹³.

Molto originale, a mio avviso, per comprendere ulteriori aspetti dell'animo fiumano è l'analisi di Amleto Ballarini, per oltre venticinque anni presidente della Società di Studi Fiumani. Ballarini riesce a cogliere un interessante nesso tra fumanità e fumanesimo, coniugando le due concezioni per farle poi convergere nell'anelito inarrestabile verso la madre patria italiana. Ballarini, a differenza di Venanzi e Bianchi, definisce e distingue con nitidezza la fumanità dal fumanesimo. La fumanità è certamente il contenitore della secolare tradizione cittadina, che man mano si dilata dal giorno fatidico della Marcia di Ronchi in un più vasto movimento ideale destinato a diventare fumanesimo. Il popolo di Fiume trova nell'impeto generato dal fumanesimo nuove idee, orgoglio e coraggio per entrare a far parte, con la propria città, della patria italiana. In questo caso la fumanità, intesa quale particolarismo fiumano, si

associa strettamente al fumanesimo dannunziano, nella lotta decisa per l'affermazione dell'italianità di Fiume che:

Nella disperata difesa dei propri diritti di fronte all'invadenza croata e ai soprusi ungheresi dimostrerà la stessa rispondenza inarrestabile con il processo dell'unità italiana che a Trento e Trieste impone l'inevitabile sfida all'Austria¹⁴.

Il nesso tra italianità, fumanità e fumanesimo lo si riscontra anche in un articolo di Carlo Montani, apparso qualche anno prima sulla "Voce di Fiume", dove l'irredentismo, parte importante della cultura politica fiumana, rappresenta un'opzione ancora perseguibile nel contesto politico internazionale di quegli anni¹⁵. Dopodiché non si riscontrano nella pubblicistica fiumana altri interventi in merito. Senza dubbio, scorrendo le cronache dei vari raduni nazionali apparsi nella "Voce di Fiume", il concetto di fumanità rispetto a quello del fumanesimo prevalse sempre più negli ambienti associativi dei fiumani in esilio.

La costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio nel 1966 e l'eredità del messaggio dannunziano

Dopo vent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, come già accennato in precedenza, maturò la decisione in alcuni esuli fiumani, allora organizzati nelle leghe, di ricostituire con idoneo statuto una nuova associazione che avrebbe dovuto chiamarsi Libero Comune di Fiume in esilio, seguendo l'esempio degli esuli zaratini che, qualche tempo prima, avevano fondato il Libero Comune di Zara in esilio. La formazione di queste due associazioni, come accennato in apertura di questo saggio, era il sintomo evidente di una profonda crisi progettuale e identitaria da parte dell'Anvgd, che fino ad allora era stato l'organismo associativo con il maggior numero di esuli iscritti. L'Anvgd aveva fatto, tra il 1962 e il 1968, delle scelte ritenute eccessivamente moderate e accondiscendenti verso i governi italiani, soprattutto sulle questioni dei beni abbandonati e della zona B dell'ex territorio libero di Trieste. Inoltre, l'allora presidente dell'Anvgd nazionale, l'onorevole Paolo Barbi, esponente politico della Democrazia cristiana e convinto europeista, aveva più volte fatto intendere che sarebbe stato ormai opportuno prendere dei contatti ufficiali con le terre di origine e soprattutto con la minoranza italiana superstite. Si stava profilando l'esigenza, nell'Europa di allora, di produrre dei segnali di distensione e stemperare il clima di guerra fredda. Questo atteggiamento di apertura e di predisposizione al dialogo verso la Jugoslavia voleva significare oramai l'accettazione definitiva dei postulati imposti dal Trattato di pace del 1947, che la maggior parte di esuli non intendeva assolutamente riconoscere. La costituzione dei Liberi Comuni fu una risposta organizzata sia nei confronti del presidente Barbi, sia verso un'Italia che voleva dimenticare non solo l'italianità di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, ma anche la tragedia delle foibe e il dramma di

un esodo epocale degli italiani dalle terre istriane, fiumane e dalmate. Secondo la maggior parte delle associazioni degli esuli giuliano-dalmati, l'esodo non era stato la semplice conseguenza di una guerra persa in maniera disastrosa dall'Italia fascista, ma il prodotto di una politica del terrore, vessatoria, praticata dal regime comunista jugoslavo, il quale riuscì, senza decreti di espulsione, a realizzare una sostanziale bonifica etnica nei confronti dell'elemento italiano nelle terre giuliane. Il nuovo regime comunista jugoslavo, con a capo Josip Broz detto Tito, colpendo soprattutto la borghesia e il ceto imprenditoriale, non aveva più consentito agli italiani, seppur autocotoni, di rimanere su quelle terre. Circa le cause principali dell'esodo la tesi che andava per la maggiore, accreditata in molti ambienti politici e culturali di sinistra, era che la reazione jugoslava fosse stata una risposta violenta ai soprusi compiuti dal precedente regime fascista nei confronti delle minoranze slavofone. È chiaro, al momento attuale, che le motivazioni dell'esodo sono ben più complesse e occorrerebbe studiare più a fondo la situazione politica in Italia e in Jugoslavia, assieme alle circostanze internazionali palesatesi dal 1945 al 1954, per cercare di uscire da certe interpretazioni semplicistiche e di natura ideologica che hanno ancora seguito in certi settori dell'opinione pubblica. Tali prese di posizione continuano a scaricare la responsabilità storica dell'esodo italiano dalle terre istriane, fiumane e dalmate esclusivamente prima sull'Italia liberale e poi sul regime fascista, senza tener conto degli effetti devastanti per la libertà e i diritti umani della politica del regime jugoslavo nel secondo dopoguerra. Simili interpretazioni parziali, val la pena ribadirlo in questo ambito, non possono essere considerate esaustive né definitive dal punto di vista storiografico. Pertanto, in un contesto politico piuttosto indifferente, quando non ostile, una parte degli esuli fiumani colse nella storia del dannunzianesimo e nel mito che ne seguì dei valori ideali non solo da salvare, ma da riproporre in un'Italia sottoposta alle logiche dei partiti e poco sensibile a quelle della gente. Fumanesimo e fumanità erano le fonti storiche e culturali dove poter attingere. Nel primo numero della "Voce di Fiume", organo di stampa ufficiale dell'associazione del Libero Comune di Fiume in esilio, si legge in prima pagina il riferimento all'Olocausta:

Fiume, la città Olocausta, allora incompresa ed oggi dimenticata dalla maggior degli italiani; la bella, la dolce cittadina nascosta nel Golfo del Carnaro, che un Governo rinunciatario non ha neppure tentato di difendere [...]¹⁶.

Da tali ingiustizie e dalla non sempre favorevole accoglienza degli esuli in Italia derivò che il dannunzianesimo divenne un punto di riferimento ideale per questa comunità di fiumani bisognosa di fraterna solidarietà, ma anche di sentirsi parte integrante e viva del paese. L'idealità connessa all'Impresa dannunziana di Fiume fu quindi captata e armonizzata dai dirigenti fiumani sin dai primi atti organizzativi e fondativi. Ancor prima della costituzione ufficiale dell'associazione del Libero Comune di Fiume in esilio, il 14 novembre 1965 a Padova veniva approvata per acclamazione una mozione che testualmente diceva:

I sottoscritti radunati in Padova il 14 novembre 1965 deliberano nella loro qualità di profughi dalla loro amata città natale Fiume d'Italia nel ventennale del doloroso esodo che li ha separati dalla terra natia di procedere alla costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio e danno mandato ai promotori di indire l'assemblea costituente per la primavera del 1966¹⁷.

Tra i firmatari figuravano alcuni nomi che saranno molto attivi in seguito nelle cariche dirigenziali del nuovo sodalizio: Ruggero Gherbaz, Carlo Cosulich, Ferruccio Derencin, Carlo Descovich, Giovanni Perini, Cesare Venutti. Fraternamente solidali aderirono i legionari Dante Gasperotto e lo zaratino Giuseppe Krechich.

Il sindaco del già costituito Libero Comune di Zara in esilio, il professor Guido Galbiani, inviò ai promotori un messaggio benaugurale, che si concludeva con parole di alto significato nel comune ricordo delle lotte per la difesa dell'italianità dalle pretese jugoslave. Zara stessa, ricordava Galbiani, fu coinvolta nelle vicende dell'Impresa di Fiume e rischiò già in quell'epoca di passare agli jugoslavi.

Nel numero unico della "Voce di Fiume" si possono leggere in più interventi i riferimenti all'Impresa dannunziana e a Fiume "Città Olocausta". Si distingue fra tutti il contributo dell'esule fiumano Giovanni Perini che, in articolo riportante rivendicazioni di chiaro stampo irredentistico, coinvolge nelle attività programmatiche a favore della città di Fiume i legionari dannunziani: "poiché sulla sorte dei Fiumani e della Città possono decidere loro ed i figli di Fiume unitamente ai legionari di Gabriele d'Annunzio, legittimamente riconosciuti Cittadini del Carnaro"¹⁸.

L'idea di costituire il Libero Comune di Fiume in esilio era stata lanciata dall'esule fiumano Gian Proda molto tempo prima, nel 1952, ma allora i tempi non erano maturi per costituire un organismo dai programmi molto incisivi e spesso critici se non nettamente contrari ai contenuti degli accordi internazionali stipulati dall'Italia con la Jugoslavia in merito al nuovo confine orientale. I fiumani erano organizzati nelle leghe fiumane che avevano aderito all'Anvgd che, pur rivendicando la ridefinizione dei confini in favore dell'Italia dal punto di vista politico, non promuoveva efficaci azioni a tal fine.

La stessa denominazione di Libero Comune di Fiume deriva da un'espressione di Gabriele d'Annunzio che si trova nel passo iniziale della *Carta del Carnaro*: "Fiume, libero comune italico da secoli, pel voto unanime dei cittadini e per la voce legittima del Consiglio Nazionale, dichiarò liberamente la sua dedizione piena e intiera alla madre patria, il 30 ottobre 1918"¹⁹.

Il fiumano Ruggero Gherbaz, che fu tra i maggiori animatori della nuova associazione, commentava ulteriormente con estrema convinzione le precedenti parole di d'Annunzio su Fiume:



"La Voce di Fiume", 12 settembre 1965

Con queste incisive e lapidarie parole Gabriele D'Annunzio scolpisce e fieramente proclama il triplice diritto di Fiume: storico, terrestre ed umano. E l'aggettivo "libero" vuole indicare, nella più sintetica ed efficace delle forme, tutte le ragioni che, insite nella sua storia, ne costituiscono la forza e la ricchezza²⁰.

Le finalità e le caratteristiche del Libero Comune di Fiume vennero definite negli articoli 1 e 2 dello Statuto²¹. Per confermare la continuità con l'ideale dannunziano nell'articolo 1 vi è l'esplicita equiparazione dei legionari fiumani agli esuli e nell'articolo 2 al comma c) si legge la rivendicazione del ritorno di Fiume e del Carnaro alla patria italiana, la quale rappresenta un'aspirazione, o meglio una volontà, del tutto in linea con gli intenti dannunziani dell'epoca in cui maturò l'Impresa fiumana.

Nella "Voce di Fiume", oltre ai postulati espressi nel proclama del 30 ottobre, si leggono frequenti riferimenti alle famose espressioni dannunziane "Fiume Città di Vita" o "Fiume Olocausta", che corroborano la dedizione degli esuli fiumani alla causa italiana di Fiume in un clima, se non completamente ostile, di grande indifferenza.

Al raduno fiumano di Venezia del 29 ottobre 1966 fu eletto sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio Ruggero Gherbaz (1902-1978), il quale era stato un giovane caporal maggiore nella legione fiumana e aveva vissuto gli avvenimenti dannunziani di Fiume. Gherbaz, considerati i suoi precedenti, non poteva nel corso del suo mandato non ispirarsi ai concetti di alto e sacro patriottismo della liturgia dannunziana. La "Città di Vita" trovava un ideale proseguimento nella "Città della Memoria", anche se in quell'epoca le speranze di un ritorno all'Italia non erano state completamente abbandonate dagli esuli fiumani. L'Impresa di Fiume era per lui e gli altri dirigenti del Libero Comune l'evento che aveva dato il contributo maggiore per l'annessione di Fiume all'Italia, avvenuta qualche anno dopo, il 27 gennaio 1924, sotto il governo di Mussolini, con la stipula del Trattato di Roma tra Italia e Jugoslavia. Nei discorsi ufficiali di Ruggero Gherbaz e persino di don Rossi, sacerdote fiumano che celebrò la messa al raduno, non mancarono chiari riferimenti a d'Annunzio e allo spirito patriottico che caratterizzò l'Impresa fiumana. Nella commemorazione storica di Gherbaz, tenutasi nella prestigiosa sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale, furono fatti ampi cenni all'italianità storica di Fiume e in particolare vennero esaltati i contenuti del proclama del Consiglio Nazionale, frutto di uno storico plebiscito con il quale i fiumani italiani avevano dichiarato la piena volontà di annessione della città all'Italia, la loro madrepatria. Gherbaz ricordò inoltre che accanto a d'Annunzio era sempre stato il podestà Riccardo Gigante il quale, raggiunta l'annessione, riprese per un altro periodo le redini del comune²².

Alla prima riunione di giunta dell'associazione, tra le altre disposizioni organizzative fu decisa la partecipazione ufficiale alle manifestazioni in programma al Vittoriale per il 12 settembre 1967, in quanto Gherbaz era stato invitato a intervenire. Tale invito rinsaldava l'amicizia e la stima della Legione del Vittoriale nei confronti della città esule e dei suoi cittadini. Fu convenuto che Gherbaz tenesse una solenne rievocazione

del senatore Riccardo Gigante, il "Podestà mirabile", di fronte all'arca vuota posizionata sul Mastio del Vittoriale²³. Nel maggio 1967, qualche mese prima dell'incontro tra fiumani e legionari dannunziani al Vittoriale che si tenne il 17 settembre 1967, furono pubblicate nella "Voce di Fiume" le linee e i principi ideali a cui si attevano i fondatori del Libero Comune di Fiume in esilio:

A questi raduni sarà presente un buon numero di cittadini fiumani e ci farebbe sinceramente piacere trovarvi anche quelli che ci guardano con qualche sospetto, quelli che facilmente ci criticano, quelli che dicono di non capirci. Riudiremo la vera voce di Fiume, quella dei nostri concittadini della Giovine Fiume, quella voce che il 30 ottobre 1918 proclamò l'annessione di Fiume all'Italia, quella voce che il 17 novembre dello stesso anno accolse con sublime spirito patriottico i valorosi granatieri di Sardegna [...], quella voce che accompagnò sempre il Comandante Gabriele d'Annunzio durante la sua permanenza nell'Olocausta, quella voce che vibrò alta e squillante nel 1924 alla presenza del Re vittorioso, quella voce che – pur soffocata – seppe dire nel 1945 ancora e soltanto: Italia, Italia, Italia!²⁴

Con queste parole appassionate si sancivano dei fatti storici di centrale importanza per la causa italiana di Fiume, dei quali nessun oblio ideale era possibile nel dolore dell'esilio. Ben sapevano i fondatori del Libero Comune di Fiume che negli anni sessanta non esistevano più le condizioni del ritorno di Fiume all'Italia; tuttavia, per compiere un atto di amore e di fede verso le proprie tradizioni essi, con la ricostituzione del Comune in Italia, vollero in qualche modo "riannettere" idealmente ancora una volta Fiume alla madrepatria. Un atto identitario di appartenenza assoluta alla più recente storia d'Italia. Elessero quindi un sindaco, una giunta e un consiglio comunale che avrebbero tenuto insieme le varie comunità esuli da Fiume sparse in Italia e nel mondo. Il Libero Comune di Fiume era a questo punto un fatto concreto, scaturito entro le pesanti limitazioni dell'esodo, che voleva ricordare il sacrificio della città martire e ribadire l'attaccamento ai valori della patria, che si andavano sempre più affievolendo nell'Italia del miracolo economico dove si manifestavano i primi segnali delle contestazioni politiche e sociali di piazza che esploderanno nel 1968. Gli esuli fiumani, insieme a quelli zaratini, promossero così un'azione ideale congiunta per riaffermare l'amor di patria, ispirandosi sia agli ideali risorgimentali sia all'esperienza politica e militare dannunziana, che non aveva trascurato la Dalmazia nella sua azione. Seguendo queste linee ideali gli esuli fiumani e dalmati, fondatori dei due liberi comuni, furono di norma indicati dai loro detrattori, che stabilivano arbitrariamente una stretta connessione tra dannunzianesimo e fascismo, come nostalgici del passato regime di Mussolini e della sconfitta ideologia fascista. Il patriottismo degli esuli fiumani era, invece, riconducibile al senso di appartenenza e di attaccamento alla comunità e all'identità nazionale.

Le suggestioni del dannunzianesimo continuarono, nei primi anni di vita del Libero Comune di Fiume in esilio, a ispirare i dirigenti fiumani nella proposta di iniziative

e progetti volti a salvaguardare l'identità culturale e i valori nazionali. Nella prima pagina della "Voce di Fiume" del 31 agosto del 1967, che precedette di pochi giorni la solenne manifestazione del 17 settembre al Vittoriale, venne pubblicato un ampio articolo dedicato alla Marcia di Ronchi, il quale si concludeva con un alto ringraziamento a d'Annunzio e ai suoi legionari²⁵.

A suggellare l'incontro e la condivisione di comuni ideali tra i dirigenti del Libero Comune di Fiume in esilio e i legionari dannunziani fu quindi la celebrazione del quarantottesimo anniversario dell'impresa di Fiume, organizzata dal Consiglio della Legione e dall'associazione Amici del Vittoriale nei giorni 16 e 17 settembre 1967. Il 16 settembre ebbe luogo, alle ore ventidue, la suggestiva cerimonia dell'accensione dei roghi nelle vicinanze del Mastio, alla presenza del Reggente generale pilota Angelo Mastragostino, del presidente dell'associazione Amici del Vittoriale avvocato Giuseppe Moscati con il Consiglio al completo, dei legionari fiumani, dei cittadini di Fiume, delle leghe fiumane e della popolazione locale di Gardone. Il 17 settembre, al mattino, si tennero i discorsi solenni dopo la cerimonia dell'alzabandiera e la benedizione della cripta delle lapidi e delle arche del Comandante e dei legionari a cura del parroco don Mario Guerrini. Fecero seguito l'accensione della lampada votiva e lo scoprimento degli stemmi di Fiume, dell'Istria, della Dalmazia e delle lapidi, sulle quali erano scolpiti i nomi dei caduti per Fiume e per la Dalmazia. Sulla vetta del Mastio, accanto alla tomba di Gabriele d'Annunzio, prese la parola il Reggente Mastragostino che, ricordando gli ideali che avevano animato d'Annunzio e i suoi legionari durante l'Impresa fiumana, auspicava il ritorno delle terre fiumane, istriane e dalmate all'Italia, in un contesto europeo di diritto in cui si potesse in qualche modo rendere giustizia agli esuli giuliano-dalmati. Al suo discorso fece seguito l'atteso intervento del legionario ed esule fiumano Ruggero Gherbaz in memoria di Riccardo Gigante, dinanzi all'arca vuota del senatore fiumano.

Per il sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio l'onore di poter commemorare Riccardo Gigante suggellò per diversi anni un legame profondo e fraterno con gli appartenenti alla Legione del Vittoriale, in quanto "sintesi delle Legioni Dannunziane di Fiume e della Dalmazia, espressione ed ordine di religiosità patria al di sopra di ogni ideologia di partito"²⁶. Tra le due associazioni si instaurarono in quegli anni una unione di intenti e una sincera affinità spirituale, che produssero una serie di iniziative e di collaborazioni molto importanti.

Nel suo discorso solenne dinanzi alle arche di d'Annunzio e dei eroi, Gherbaz proferì queste parole che inneggiavano all'impresa eroica di d'Annunzio per la difesa dell'italianità di Fiume, testimonianza della dedizione degli esuli fiumani al Poeta e a tutti coloro che lo avevano appoggiato a costo di sacrificare la vita:

Qui sulla Vetta del Mastio del Vittoriale degli Italiani, che è e sarà sempre Tempio sacro ai riti della Patria. Qui sulla Vetta del Mastio, nel cui centro riposa, nella cerchia degli Eroi, che con lui accorsero a difendere Fiume insorta, Gabriele D'Annunzio, che amò l'Olocausto di ardente amore e proclamò "Io sono e sarò ancora e sarò sempre cittadino



Ruggero Gherbaz tiene il suo discorso a ricordo di Riccardo Gigante al Mastio del Vittoriale degli Italiani (Archivio-Museo Storico di Fiume, Roma)

di Fiume, che ho servita e servirò, che ho adorata ed adoro” ed anche disse, nell’ora del doloroso straziante congedo dando così l’ultimo comandamento:” Se voi mi amate, se io sono degno del vostro amore, dovete preservare Fiume da ogni sopraffazione, contro ogni insidia, contro ogni vendetta”. Fiume, ieri come oggi, fiaccola di fede ardente “contro il mondo folle e vile”.

Questa fu la consegna, questo il Comandamento.

E noi oggi qui convenuti, noi fiumani e voi legionari, che ieri salutammo ed oggi ancor più salutiamo i concittadini nostri nel ricostituito Libero Comune di Fiume in esilio, intendiamo renderGli testimonianza che il comandamento lo abbiamo avuto sempre vivo nel cuore, che ad esso obbediamo fidenti sempre nell’opera misteriosa del *fato latino*²⁷.

Appare chiaro da queste parole di Gherbaz quanto la difesa delle idealità dannunziane e del glorioso passato legato all’italianità di Fiume fosse intimamente radicata negli esuli fiumani aderenti al Libero Comune di Fiume; questi ritrovarono nel dolore dell’esilio la forza di dare nuovo impulso ad azioni programmatiche tese a salvaguardare il ricordo di Fiume italiana, in un periodo in cui era sistematico l’occultare o il sottacere la drammatica verità storica, persino nei programmi scolastici e nelle università²⁸. Si può pertanto affermare che la collaborazione e l’unità di intenti tra una parte degli esuli fiumani, che si riconoscevano nel Libero Comune di Fiume in esilio e gli aderenti della Legione del Vittoriale fu celebrata con la massima solennità quel 17 settembre 1967, dinanzi all’arca di d’Annunzio circondata dalle dieci arche degli eroi. Fu una manifestazione che lasciò il segno negli anni a venire. La rievocazione di Riccardo Gigante, che simboleggiava, tra l’altro anche tutti i morti per la Causa italiana di Fiume sia durante le vicende drammatiche legate all’Impresa e sia durante il secondo conflitto mondiale fino alla caduta di Fiume in mano jugoslava. Il Senatore Gigante con l’altro senatore e legionario fiumano Icilio Bacci, furono tra oltre 650 vittime dell’epurazione operata dal regime comunista jugoslavo a guerra finita²⁹. Lo stretto legame con d’Annunzio fu solennemente sancito da Gherbaz in particolare con queste parole:

Oggi che ci è consentito di commemorare ai piedi della stele che racchiuse le gloriose spoglie di Gabriele D’Annunzio, il figlio di Fiume Riccardo Gigante, che irredento, volontario combattente, cadde da martire suggellando col sacrificio e la sua fede di credente negli ideali dannunziani, la sua fede di italiano purissimo. Perché – o legionari – l’amore della Patria che tutta illumina la vita di Riccardo Gigante, si affina e si sublima nella luce degli ideali dannunziani testé ribaditi³⁰.

Le motivazioni ideali e programmatiche manifestate al precedente raduno fiumano di Venezia del 1966 furono riproposte, dopo la memorabile celebrazione tenutasi al Vittoriale, nell’ambito del raduno del 30 settembre 1967 ad Ancona. Nel capoluogo marchigiano nel 1953 era stato organizzato il primo raduno nazionale fiumano

dalle leghe fiumane che, per l’occasione, fecero erigere nella chiesa di San Francesco alle Scale un altare votivo dedicato ai santi patroni di Fiume. A tale manifestazione partecipò, insieme a un nutrito gruppo di ex legionari dannunziani, Giovanni Host Venturi, proveniente dall’Argentina, sua terra di esilio. La vicinanza di Ancona a Sirolo fu l’occasione di una visita ufficiale al loculo simbolico, nel cimitero cittadino, che ricordava il sacrificio dell’altro senatore di Fiume, Icilio Bacci. A Sirolo aveva le origini la vedova di Bacci, Lidia Urbani, che dopo l’occupazione di Fiume del 3 maggio 1945 e l’arresto del marito era riuscita a raggiungere l’Italia e a porsi in salvo. Nell’ambito del raduno di Ancona Ruggero Gherbaz annunciò il successo della nascita del Libero Comune di Fiume in esilio, una associazione apartitica e aperta alle più varie collaborazioni che avessero per fondamento e principio i contenuti del proclama del 30 ottobre del Consiglio Nazionale; non mancò il saluto fraterno dell’onorevole Alfredo Morea nella sua veste di legionario fiumano³¹.

La “Voce di Fiume” del 26 ottobre 1967 dedicava ampio spazio alle rievocazioni tenutesi al Vittoriale, a testimonianza che alla fine del 1967 le attività e la linea culturale del Libero Comune di Fiume in esilio erano state ben definite e trovavano sempre più nuove adesioni, nonostante una parte degli esuli fiumani, come ricordato precedentemente, non condividesse a pieno l’esperienza dannunziana nel suo complesso. Ai fiumani era rimasta chiaramente impressa la spinta ideale nazionalpatriottica che aveva caratterizzato soprattutto la prima parte dell’impresa, mentre assai meno ricordavano gli aspetti rivoluzionari di carattere culturale e sociale come anche gli sperimentalismi politici di Alceste De Ambris e dei suoi collaboratori più stretti. A tal proposito si possono riscontrare fino al 1969, sia nella “Voce di Fiume” che nei vari raduni, gli echi, le proposte e le idealità patriottiche connesse all’impresa fiumana. Stessa comunione d’intenti si trova nelle parole di saluto ai legionari del Reggente Mastragostino, che si rivolge esplicitamente agli esuli giuliano-dalmati con le seguenti parole:

Legionari!

Ma il saluto più fervido e più caloroso, anche a nome di voi tutti, vada ai Sindaci dei Liberi Comuni in Esilio di Fiume e di Zara, che rappresentando, oltre le loro martoriate città, anche tutti i Fratelli Fiumani e Dalmati, concordi nel vivificare la Causa Adriatica³².

Nel 1969, anno in cui ricorreva il cinquantenario della Marcia di Ronchi, vennero pubblicati in prima pagina sulla “Voce di Fiume” una foto del Comandante con un articolo rievocativo a firma di Alfredo Zallocco³³ e, a seguire, ampi articoli di Mario Botter e Ruggero Gherbaz sui vari momenti dell’irredentismo e quindi dell’impresa³⁴. La partecipazione degli esuli fiumani fu alquanto numerosa, sia il 13 settembre a Ronchi dei Legionari sia il 14 settembre al Vittoriale. Nella manifestazione al Vittoriale ci fu la messa celebrata da padre Domenico Acerbi, legionario fiumano, a cui fece seguito una solenne cerimonia in cui furono consegnate ai superstiti dei Sette giurati di Ronchi e al capitano Giuseppe Sovera delle medaglie commemorative, unitamente a dei certificati di riconoscenza deliberati per i legionari dal Libero Comune di Fiume in esilio.

Una cerimonia commemorativa della Marcia di Ronchi fu poi organizzata anche al raduno fiumano di Genova che si tenne il 27 e il 28 settembre 1969. Allora ebbe inizio anche una collaborazione tra il Libero Comune di Fiume e la Legione del Vittoriale in merito allo stato delle tombe al Tempio votivo di Cosala, che versavano in uno stato di preoccupante abbandono³⁵. Nell'agosto 1964 Dante Gasperotto, segretario amministrativo della Legione, dopo aver fatto visita al sacrario di Cosala, provvide a inviare a Ruggero Gherbaz un'ampia relazione in merito alla situazione di grave degrado in cui esso versava. Quella relazione era un atto molto importante per i fiumani esuli, che non potevano con tranquillità tornare nella loro città di origine temendo probabili ritorsioni da parte delle autorità comuniste. In quegli anni iniziarono i primi approcci con alcuni cittadini di Fiume per far sì che le autorità italiane, tramite il Commissariato generale per le onoranze ai caduti (Onorcaduti), iniziassero a provvedere ad una dignitosa cura della cripta dove giacevano anche molti morti per la causa italiana di Fiume³⁶.

In conclusione, si può affermare che nell'ambito della costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio l'esperienza dannunziana di Fiume, grazie anche ai rinnovati rapporti degli esuli fiumani con la Legione del Vittoriale, continuò a produrre i suoi effetti ideali e valoriali nel ricordo dei propri morti e di quelle battaglie e tribolazioni che sancirono l'unione di Fiume all'Italia. Essere fiumani voleva significare anche, nel secondo dopoguerra, essere esuli, incompresi e soli. Il recupero delle memorie dannunziane e gli ideali legati alla causa italiana di Fiume hanno poi proseguito per lungo tempo a ispirare l'azione associativa del Libero Comune di Fiume in esilio e per certi aspetti sono presenti ancora oggi, dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia (1991), nell'evoluzione dell'associazione fiumana che nel 2018 ha assunto la doppia denominazione di Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in esilio.

¹ A. Argenti Tremul *et al.*, *La Comunità Nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, in "Etnia", VIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste Rovigno 2001, p. 295.

² Non è questa la sede per illustrare le ragioni che costrinsero all'esodo la popolazione italiana di Fiume; per approfondire l'argomento sull'esodo giuliano dalmata e la questione delle foibe si vedano: R. Pupo, *Il Lungo Esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005; E. Apih, *Le foibe giuliane*, Leg, Gorizia 2010; R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano 2003; C. Schiffrer, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, Svevo, Trieste 1990; A. Petacco, *L'esodo*, Mondadori, Milano 1999; G. La Perna, *Polja, Istria, Fiume 1943-45. La lenta agonia di un lembo d'Italia*, Mursia, Milano 1993; G. Rumici, *Infoibati (1943-45)*, Mursia, Milano 2002; G. Stelli, *Storia di Fiume*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2018; A. Ballarini, M. Sobolevski, *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, in "Sussidi", XII, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2002; M. Micich, *Incontro all'esilio. L'associazionismo degli esuli istriani, fiumani e dalmati durante la seconda guerra mondiale e nei primi anni del dopoguerra (1943-1949)*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici", XXXV, 31, 2015, Roma, pp. 19-50.

³ A. Ballarini, *L'antidannunzio a Fiume. Riccardo Zanella*, Italo Svevo, Trieste 1995.

⁴ Furono i dalmati che per primi, riuniti nell'Associazione Nostalgica degli Amici Zaratini (Andaz), dopo aver proposto e discusso l'idea in vari raduni nazionali tenutisi in molte parti d'Italia, vollero costituire il Libero Comune di Zara in esilio. Tra gli ideatori figuravano in particolare Nerino e Franco Rismondo, Antonio Marsan e Bruno Rolli. Il 28 settembre 1963 a Venezia, in occasione del decimo raduno dei dalmati, avvenne l'insediamento ufficiale del primo consiglio comunale del Libero Comune di Zara in esilio, che elesse a sindaco il professor Guido Calbiani, coadiuvato dal segretario generale Nerino Rismondo.

⁵ Per approfondire la nascita dell'associazione zaratina e delle problematiche sorte con l'Anvgd si veda L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Marsilio, Venezia 2015, pp. 545-575; sulle problematiche dei diritti degli esuli giuliano-dalmati si veda *L'Istria dell'esodo: manuale legislativo dei profughi istriani, fiumani e dalmati*, a cura di F. Rocchi, Difesa Adriatica, Roma 2002.

⁶ Il manifesto del proclama del 30 ottobre è esposto nel suo originale nell'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma.

⁷ Il 24 ottobre 1918 il "Corriere della Sera" pubblicò il famoso articolo di d'Annunzio *Vittoria nostra, non sarai mutilata*.

⁸ Stelli, *Storia di Fiume* cit., p. 235.

⁹ F. Perfetti, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, in "I fatti della storia", XXV, Bonacci Editore, Roma 2006.

¹⁰ M. Carli, *Invito alla danza. Alla gioventù ardita d'Italia* in "La Testa di Ferro", I, 5, febbraio 1920, Fiume d'Italia, p. 1.

¹¹ P. Venanzi, *Gabriele D'Annunzio tra fiumanesimo e fascismo*, Libero Comune di Fiume in esilio, Padova 1979, pp. 119-120.

¹² Ivi, p. 120.

¹³ N. Bianchi, *Il Fiumanesimo*, in "La Voce di Fiume", XIX, 4, aprile 1984, Padova, p. 1.

¹⁴ A. Ballarini, *Italianità, fiumanesimo e fiumanesimo a settant'anni dall'impresa dannunziana* in "Storia e Civiltà", fasc. 1-2, anno e luogo di edizione, marzo-giugno 1989, pp. 9-10.

¹⁵ C. Montani, *Fiumanesimo e Irredentismo* in "La Voce di Fiume", XVIII, 2, febbraio 1983, Padova, p. 1.

¹⁶ *Amici*, in "La Voce di Fiume", I, 1, aprile 1966, Padova, p. 1.

¹⁷ R. Gherbaz, *Rinascere il Comune di Fiume*, in "La Voce di Fiume", I, 1, aprile 1966, Padova, p. 1.

¹⁸ N. Perini, *Storia e diritto nello Statuto civico di Fiume*, in "La Voce di Fiume", numero unico, aprile 1966, Padova, p. 2.

¹⁹ *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, a cura di R. De Felice, Il Mulino, Bologna 1973, p. 35.

²⁰ R. Gherbaz, *Per il nostro Comune*, in "La Voce di Fiume", I, 1, aprile 1966, Padova, p. 3.

²¹ *Ibidem*. Articolo 1: "Basandosi sui diritti storico, terrestre e umano di Fiume, Libero Comune italico da secoli, è costituita l'Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, con sede in Padova [...] hanno diritto di farne parte i cittadini nati e comunque già residenti a Fiume e nel Carnaro ed i loro figli e discendenti, sparsi in Italia e nel mondo, italiani per tradizione e per sentimento. Ad essi sono equiparati i Legionari Fiumani. Articolo 2. Gli scopi dell'Associazione: a) mantenere e rafforzare nella ricostruita unità dell'antico Comune, i contatti fra i detti cittadini ed estendere e ribadire i vincoli di affetto e l'unità di intenti anche a quanti si sentono legati agli stessi ideali avendo dato chiare manifestazioni di affinità spirituale e

solidarietà con i cittadini di Fiume; [...] c) rivendicare in nome della storia, dell'arte e della cultura italiana di Fiume e del Carnaro, nel rispetto della libertà e del diritto delle Genti, il ritorno di quelle terre alla Patria italiana".

²² R. Gherbaz, *La commemorazione del 30 ottobre 1918*, in "La Voce di Fiume", I, 4, dicembre 1966, Padova, pp. 3-4.

²³ I resti mortali di Riccardo Gigante, ucciso da un reparto di partigiani jugoslavi il 4 maggio 1945 a Castua (località nei pressi di Fiume), sono stati rinvenuti dopo la ricerca di Amleto Ballarini, nel luglio del 2018, in seguito all'opera di Onorcaduti. Al momento attuale si sta progettando la deposizione di tali resti nell'arca del Vittoriale.

²⁴ *Amici*, in "La Voce di Fiume", II, 3, maggio 1967, Padova, p. 1.

²⁵ C. (sic), *La marcia di Ronchi*, in "La Voce di Fiume", II, 5, agosto 1967, Padova, p. 1.

²⁶ Archivio Museo storico di Fiume (AMSF), "Ordinamento della Legione del Vittoriale", 1965.

²⁷ AMSF, *Fondo personalità fiumane, Gherbaz Ruggiero*, b. 16 bis, fasc. 1, doc. 1, "Celebrazione del quarantottesimo anniversario dell'impresa fiumana".

²⁸ M. Ballarin, *Il trattato di pace 10 febbraio 1947 nei programmi e nei testi scolastici di storia*, Leone, Milano-Monza 2014.

²⁹ Ballarini, Sobolevski, *Le vittime di nazionalità italiana* cit., pp. 206-207.

³⁰ AMSF, *Fondo personalità fiumane, Gherbaz Ruggiero* cit.

³¹ Alfredo Morea (1897-1976) è stato un avvocato, militare e politico italiano, giornalista del partito repubblicano italiano. Interventista di idee repubblicane, allo scoppio della prima guerra mondiale si arruola volontario nel 1° reggimento granatieri; è prima sottotenente e poi tenente e comanda il reparto degli arditi reggimentali. È più volte ferito e si guadagna due medaglie d'argento al valor militare. Dopo la guerra partecipa all'Impresa di Fiume. Massone, nel primo dopoguerra si iscrive all'Associazione nazionale arditi di Mario Carli e assume posizione contro il fascismo.

³² "Notiziario della Legione del Vittoriale", numero unico, aprile 1967.

³³ A. Zallocco, *Il cinquantenario della marcia di Ronchi*, in "La Voce di Fiume", IV, 5, settembre 1969, Padova, pp. 1-2.

³⁴ M. Botter, *La marcia di Ronchi. Dalle memorie di un granatiere*, in "La Voce di Fiume", IV, 5, settembre 1969, p. 3; R. Gherbaz, *Origini e aspetti dell'irredentismo fiumano*, in "La Voce di Fiume", IV, 5, settembre 1969, pp. 5-6.

³⁵ Nella Cripta del Tempio votivo, che si trova nel quartiere fiumano di Cosala, sono sepolti 497 militari italiani caduti nella guerra 1915-1918, quaranta fra legionari e militari caduti nel Natale di sangue (1920).

³⁶ AMSF, *Fondo personalità fiumane, Gherbaz Ruggiero*, "Relazione di Dante Gasperotto al capitano Sovera".